

Marco Miotto

Da romani (*rūm*) a franchi (*ifranġ*). La percezione di alcune città d'Italia e dei loro abitanti nelle opere di storici e geografi arabi medievali

Introduzione

La crescita impetuosa della presenza e del ruolo di alcune città italiane nella vita economica e politica del Mediterraneo a partire dal IX secolo e l'evoluzione della percezione che ha di loro il mondo arabo-musulmano sono riflessi nei termini specifici che gli storici e i geografi arabi utilizzano nelle loro opere per definirne i loro abitanti, differenziandoli per la prima volta dalla massa generica e indistinta dei «romani» (*rūm*). Gli abitanti di queste città, e più precisamente gli amalfitani, i veneziani, i genovesi e i pisani, sono coloro che vantano il privilegio di essere stati chiamati per primi dagli arabi con il loro nome, non più quindi «romani», ma, per l'appunto, «amalfitani», «veneziani», «genovesi» e «pisani».

Il sostantivo e l'aggettivo geografici, derivati dal nome di queste città italiane entrano a un certo punto nel lessico di molti storici e geografi arabi, contribuendo finalmente a dissipare la nube d'incertezza e di genericità che contraddistingueva le cognizioni che gli stessi arabi avevano sui popoli che abitavano le sponde settentrionali del Mar Mediterraneo.

Ci si imbatte così nelle fonti storiche arabe nei primi casi di denominazione specifica per gli europei, applicata però esclusivamente agli abitanti di queste città italiane. C'è però dell'altro: nelle opere più tarde di storici arabi, che scrissero durante le crociate, questi stessi italiani continuano a comparire con il proprio epiteto etnico-geografico specifico, ma vengono ormai compresi nel termine generico di «franchi» (*ifranġ*), e collocati così nella grande famiglia euroccidentale, di coloro cioè che avevano assalito l'Islam e occupato Gerusalemme e la Palestina. Altra evoluzione quindi, o meglio, un'evoluzione nell'evoluzione: i veneziani e gli altri italiani di cui ci occupiamo erano riusciti a distinguersi, agli occhi degli arabi, fra tutti gli altri «romani», ma poi, pur mantenendo la loro specificità etnica, erano diventati anch'essi dei «franchi». In conclusione, conservavano sì un loro posto specifico e

differenziato nella produzione storiografica e geografica araba, ma era cambiata la categoria generale in cui rientravano.

Senza avere la pretesa di essere un catalogo completo ed esauriente di tutti i brani di opere storiche e geografiche arabe del medioevo in cui si fa riferimento ad alcune città d'Italia e ai loro abitanti, questo articolo intende presentare degli esempi significativi di denominazioni specifiche usate dagli arabi per questi italiani e di individuare quando, da chi e perché, da «romani» si ritrovarono a essere definiti «franchi».

Gli italiani “romani” tout court

Innanzitutto bisogna ricordare che gli arabi chiamavano il Mar Mediterraneo «Mare dei Romani» (*baḥr ar-rūm*) e tale denominazione rimase in uso presso di loro per tutto il medioevo e oltre. Solamente a partire dal XVI secolo gli arabi cominciarono a usare il termine «Mare Bianco» (*al-baḥr al-abyaḍ*), adottando, tradotto in arabo, il termine turco Aq Deniz.¹

Dalle descrizioni più antiche dell'Europa risalenti al X e XI secolo, le quali rispecchiano in sostanza la situazione politico-territoriale del IX secolo, l'Europa risulta composta da tre grandi macroregioni: quella romano-bizantina, quella slava e quella franco-germanica.²

Fino all'epoca delle crociate tutti gli italiani, così come gli altri popoli dell'Europa meridionale, vengono denominati dagli autori arabi con il termine generale di *rūm* (romani), a differenza degli *ifraṅṅ*, cioè i franchi, termine con il quale vengono definiti i popoli dell'Europa occidentale e settentrionale, e dei *ṣaqāliba*, cioè gli slavi, termine usato per le popolazioni dell'Europa orientale con esclusione dei territori facenti parte dell'Impero bizantino.³

¹ Cfr. D. M. DUNLOP s.v. *Baḥr al-Rūm*, in *Encyclopaedia of Islam*, Leyden 1954-2001², con relative fonti.

² Tale è l'immagine che si ricava dalle opere di al-Mas'ūdī (m. 956), di al-Iṣṭaḥrī (X s.) di Ibn Hawqal (X s.) e di al-Bakrī (1014-1094). È pur vero che in queste descrizioni trovano spazio altre realtà etniche e politiche, come i longobardi, i galiziani e i bretoni, ma come ha giustamente fatto notare François Clement (F. CLEMENT, *La perception de l'Europe Franque chez Bakri (XI^e siècle)*, in «Le Moyen Âge» 93/1 (1987), pp. 5-16, alla p. 11, parlando dell'opera di al-Bakrī, «on constate, malgré tout, un bloc Slaves-Francis-Galiciens-Lombards distinct des autres», dove gli altri sono la Spagna islamica e le terre dei *rūm*).

³ Cfr. R. S. LOPEZ-I. RAYMOND, *Medieval Trade in the Mediterranean World*, Londra 1955, pp. 30-31. – B. LEWIS, *The Muslim Discovery of Europe*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 20 (1957), pp. 409-416. – E. ASHTOR, *Che cosa sapevano i geografi arabi dell'Europa occidentale?*, in «Rivista Storica Italiana» 81/3 (1969), pp. 453-479 e E. ASHTOR, *La geografia dell'Europa nelle opere di Persiani e Arabi nell'undicesimo secolo*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, in *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXIX*, Spoleto 1983, pp. 647-699 le cui conclusioni non tengono in alcun conto l'ipotesi che a chi commercia la geografia, come scienza e genere letterario, possa interessare ben poco o non interessare affatto. – A. M. H. SHBOUL, *Al-Mas'ūdī and his World. A Muslim Humanist and his Interest in non-Muslims*,

L'uso del termine *rūm* fatto dagli arabi genera invero una certa confusione dal momento che in quasi tutti i testi esso viene applicato sia agli abitanti dei territori dell'Impero bizantino – come d'altronde facevano gli stessi bizantini nell'applicare il termine *rūmāi* – sia ad altre regioni dell'ex Impero romano, soprattutto quelle che si affacciavano sul Mediterraneo, in primis l'Italia.⁴ Quindi dagli arabi il termine *rūm*

Londra 1979, p. 180. – F. CLEMENT, *La perception de l'Europe...*, cit. – EL CHEIKH, s.v. *Rūm/In Arabic literature*, in *Encyclopaedia of Islam*, cit. – B. LEWIS-J. F. P. HOPKINS, s.v. *Ifrandj*, in *Encyclopaedia of Islam*, cit. – C. E. BOSWORTH-P. B. GOLDEN-P. GUICHARD-M. MEOUAK, s.v. *ṣaqāliba*, in *Encyclopaedia of Islam*, cit. Relativamente agli scopi del presente articolo, il limite di tutti questi studi è che forniscono ben pochi dati, se non nessuno, sugli italiani e sull'Italia, quasi sempre vista, sulla scia del Pirenne, come un'«area periferica», e quindi non rappresentativa, dell'«Europa» altomedievale.

⁴ In A. MIQUEL, *L'Europe occidentale dans la relation arabe d'Ibrāhīm b. Ya'qūb* (X^e s.), in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» 21 (1966), pp. 1048-1064, due città citate dal viaggiatore andaluso Ibrāhīm ibn Ya'qūb (X s.), della cui relazione si salvano solo alcuni brani riportati nell'opera di al-Qazwīnī (m. 682/1283), vengono identificate con Cortona e Trapani (p. 1063). In entrambi i casi le località sono dette appartenere al «paese dei franchi», il che rappresenterebbe il primo caso in cui due città italiane, una delle quali addirittura in Sicilia, vengono definite come «franche». Il nome arabo della città individuata da Miquel come Cortona è K.r.t.na (كرتنة), mentre quello della città individuata come Trapani è Bānī Arīša (باني اريشة). Ora, se nel primo caso l'ipotesi di Miquel è alquanto plausibile, nel secondo sembra oltremodo audace e poco convincente. Lo stesso Miquel, seguendo un'ipotesi di G. Jacob, che più di un secolo orsono presentò e tradusse in tedesco alcuni brani di al-Qazwīnī (*Ein arabischer Berichterstatter aus dem 10. Jahrhundert*, 2^a ed., Berlino 1891), spiega in una nota a piè di pagina del suo articolo (n.5, p. 1063) che le due parole arabe del nome della città «renvoient, l'un à l'antique Drepanum, l'autre à Eryx (Erice dans la prononciation italienne)». Il fatto che Bānī assomigli ben poco a una qualche forma araba del nome Drepanum/Trapani, viene spiegato, «sans doute», con il classico errore del copista che avrebbe espunto la prima sillaba dell'ipotetico nome arabo di Trapani e accomodato la parola, ormai monca, con quella a lui ben nota di Bānī. Senza insistere oltre sulla debolezza di tale ipotesi, voglio solo far notare: 1) che nel periodo in cui Ibn al-Ya'qūb scrisse la sua opera Trapani e la Sicilia erano terre islamiche, facenti parte del Dār al-Islām, perché dunque un ebreo andaluso (o un ebreo andaluso convertitosi all'Islām, come secondo alcuni era Ibn Ya'qūb) avrebbe dovuto scrivere in una sua relazione di viaggio che questa città siciliana si trovava nel «paese dei franchi»? 2) Che il nome arabo di Trapani è ben attestato, in vari autori arabi, nelle due forme di Tarābunūš (طرابنش), in Al-Idrīsī, Yaqūt, Al-Ḥimyarī, e Aṭrābinš (اطرابنش), in Ibn Ḡubayr, Yaqūt, Al-Ḥimyarī; la prima alquanto lontana dal Bānī Arīša di Ibn al-Ya'qūb, la seconda forse meno, ma necessitante anch'essa di una notevole acrobazia grafica per generare, seppur per sbaglio, il Bānī Arīša di Ibn Ya'qūb. Il nome arabo di Trapani, vocalizzato in maniera differente, compare anche nel cognome del poeta 'Abd al-Raḥmān b. al-'Abbās al-Ṭrābanišī. Cfr. R. TRAINI s.v. *Siqilliya. History and Culture*, in *Encyclopaedia of Islam*, cit. 3) Che agli arabi era ben noto il fatto che Trapani e Erice fossero due località ben distinte, «distanti tra loro circa dieci miglia» (Al-Idrīsī, Ibn Ḡubayr, Al-Ḥimyarī). Su questo punto vedi anche AL-ḤIMYĀRĪ (A. DE SIMONE, versione dall'arabo e note di), *La descrizione d'Italia nel Rawḍ al-Mi'tār di al-Ḥimyarī*, Mazara del Vallo 1984, p. 59, con le note 1, 2, e 3. 4) Che ancor più strano, a mio avviso, è il fatto che un mercante andaluso di ritorno dall'Europa centro-orientale e diretto in Spagna, una volta arrivato a Cortona decida di spingersi fino all'estremo lembo occidentale della Sicilia e da lì imbarcarsi per la Spagna, invece di seguire la via più breve dall'Italia settentrionale, passando per la Provenza e la Catalogna. D'altronde lo stesso Miquel proponendo un possibile itinerario del viaggio di Ibn Ya'qūb, mette, in un certo senso, le mani avanti affermando che «A titre d'hypothèse, on peut imaginer le voyage suivant...» (A. MIQUEL, *L'Europe occidentale...*, cit., p. 1051). Lo stesso itinerario, comprendente Cortona e Trapani come

non veniva applicato solo ai sudditi dell'Impero bizantino, ma conservava un'accezione se si vuole più arcaica: «romani» erano tutti coloro che abitavano le regioni che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, comprese quelle che avevano cessato da tempo di far parte dell'Impero bizantino.⁵ Perfino i regni cristiani della Spagna settentrionale vengono considerati da certi autori arabi parte del *bilād ar-rūm*.⁶ Lo stesso succede con regioni e città italiane rimaste al di fuori dei domini bizantini dopo la conquista longobarda e la successiva divisione in due della penisola.⁷

Ancora nel XII secolo, al-Idrīsī nel riferirsi a Pisa, scrive che essa «è una delle più importanti città del paese dei romani» (*wa madīna bīš min qawā'id bilād al-rūm - ومدينة بيش من قواعد بلاد الروم*).⁸ Parlando di Genova, lo stesso autore ne sottolinea l'antichità, la forza e le capacità economiche, politiche e militari, sia in mare che in terra, e dei suoi abitanti scrive che «tra i romani son quelli che hanno maggior fama» (*wa lahum bayna al-rūm 'izza anfus - ولهم بين الروم عزة أنفس*).⁹ Quindi genovesi e pisani sono anch'essi «romani», benché non abbiano alcun rapporto di sudditanza con l'Impero bizantino o di appartenenza a esso, nemmeno nella maniera alquanto blanda dei veneziani e degli amalfitani.

Ora è bene far notare che al-Idrīsī scrisse la sua opera in Sicilia dopo che l'isola era stata conquistata dai normanni, quindi in terra cristiana, e aveva sicuramente notato che esistevano dei *rūm* che parlavano greco e dei *rūm* che parlavano latino o la lingua romanza del luogo. Sapeva inoltre, e per esperienza personale, che non tutti i *rūm* erano sudditi dell'imperatore di Costantinopoli. Da parte loro, sia Pisa che Genova facevano parte, pur in condizioni di amplissima autonomia, dell'Impero germanico e la loro condizione di sudditi bizantini era cessata da parecchi secoli.

Dunque gli arabi continuano a considerare gli abitanti dell'Italia nel loro insieme come appartenenti al mondo «romano». Sono anch'essi *rūm*, al pari degli abitanti grecofoni dell'Anatolia, della regione ellenica, di Cipro e delle altre regioni dell'Impero bizantino.

Una categoria umana evidentemente vasta e una catalogazione che sorprendentemente non sembra tener conto delle vistose differenze, prima fra tutte quella linguistica, che pure dovrebbero essere state note ed evidenti anche agli arabi. La stessa va-

punto d'arrivo, viene confermato dallo stesso Miquel nel lemma «*Ibrāhīm b. Ya'qūb*» della Enciclopedia dell'Islam.

⁵ Lo stesso al-Mas'ūdī in un punto del *Murūğ al-dahab* (v. II, p. 34) complica ancor più le cose quando scrive che Rodi, Creta e la Sicilia appartenevano ai «franchi» prima che i musulmani le conquistassero. L'ipotesi più plausibile è che si riferisca, seppur in modo confuso, alla breve talassocrazia dei Vandali nel Mediterraneo centrale. AL-MAS'ŪDĪ, *Murūğ al-dahab wa ma'ādīn al-ğawāhir*, ed. Muḥammad Muḥī ad-Dīn 'Abd al-Ḥamīd, I-IV, Cairo 1948.

⁶ Così fa il geografo andaluso al-Zuhrī (XII s.) nel suo *Kitāb al-ğa'rāfiyya*. M. MARÍN, "Rūm" in *the Works of Three Spanish Muslim Geographers*, in «Graeco-Arabica» 3 (1984), pp. 109-117, alla p. 111.

⁷ Tale, come vedremo nel presente articolo, è il caso di Genova e di Pisa.

⁸ AL-IDRĪSĪ, *Kitāb nuzhat al-muštāq fī iḥtrāq al-āfāq* (*Opus Geographicum*) ed. E. Cerulli-F. Gabrielli-G. Della Vida-L. Petech-G. Tucci, Napoli-Roma 1975, p. 750.

⁹ *Ibid.*, pp. 749-750.

lenza del termine *rūm* si ritrova infatti applicata alla lingua «romana» (*rūmiyya*), termine con il quale gli autori arabi si riferiscono alla lingua dei bizantini, cioè al greco.¹⁰

Prime differenziazioni. Una nuova terminologia specifica

Come detto, però, con lo sviluppo dei rapporti commerciali tra le città marinare italiane e le regioni mediterranee del mondo islamico, gli abitanti di alcune città italiane cominciano a essere chiamati nelle opere di certi autori arabi con il loro specifico epiteto geografico. Uno dei primi casi è quello dello storico arabo cristiano Yaḥyā al-Anṭākī (980-1066). Nel suo *Ta'rīḥ* egli riferisce dei disordini scoppiati al Cairo nel 996, durante i quali furono devastati e saccheggiati i negozi e i magazzini dei commercianti amalfitani che risiedevano e operavano nella capitale egiziana. Secondo al-Anṭākī nel maggio del 996 i fatimidi avevano allestito nel porto del Cairo una flotta con lo scopo di attaccare i bizantini che avevano invaso la Siria.¹¹ Le navi però andarono tutte distrutte in un incendio proprio nel giorno fissato per la partenza della flotta, il 3 maggio 996. Tra la gente del Cairo si diffuse l'idea che l'incendio fosse da addebitarsi a un atto di sabotaggio compiuto da agenti al soldo di Bisanzio e alcuni giorni dopo il popolino assalì i mercanti amalfitani che si trovavano in città. Centosessanta amalfitani furono uccisi e il Dār al-Mānak, l'edificio dove risiedevano e dove venivano conservate le loro merci, venne saccheggiato. La furia della folla inferocita si riversò anche contro i cristiani locali: una chiesa melchita e una nestoriana fu-

¹⁰ Al-Mas'ūdī nel capitolo del *Murūğ al-dahab* (I, 285) dedicato agli antichi greci, che chiama «*al-yūnāniyyūn*», afferma che la lingua dei romani (*al-rūm*) è inferiore per purezza e per forza espressiva alla lingua greca. L'autore dunque fa qui un chiaro distinguo tra le due lingue, anche se non nomina mai la lingua greca con un termine specifico – ci si apetterebbe un *al-yūnāniyya* – ma si riferisce a essa indirettamente quando scrive: «la loro [dei greci] lingua». Nei capitoli successivi però lo stesso al-Mas'ūdī usa comunemente il termine *rūmiyya* quando si riferisce alla lingua greca. È evidente che al-Mas'ūdī, come altri autori arabi dell'epoca, non sente la necessità di usare termini distinti per la lingua greca e la lingua latina/le lingue romanze e utilizza per entrambe lo stesso termine, cioè *rūmiyya*. Su questo argomento cfr. anche A. M. H. SHBOUL, *Al-Mas'udi and his world...*, cit., alle pp. 114, 238, 261. – N. SERIKOFF, *Rūmī and Yūnānī. Towards the Understanding of the Greek Language in the Medieval Muslim World*, in K. CIGGAAR-H. G. B. TEULE-A. DAVIDS (a cura di), *East and West in the Crusader States: Contexts, Contacts, Confrontations*, v. I. *Acts of the Congress Held at Hernen Castle in May 1993*, Leuven 1996, pp. 169-194.

¹¹ Al-Anṭākī si riferisce alle incursioni che il nuovo duca di Antiochia Damianos Dalassēnos aveva effettuato nella regione di Tripoli nella primavera del 996, incursioni di cui lo stesso al-Anṭākī aveva precedentemente scritto nella sua opera. AL-ANṬĀKĪ, *Tā'rīḥ*, [I] ed. I. Kratchovsky-A. Vasiliev, *Histoire de Yahya-Ibn Sa'īd d'Antioche*, [Patrologia Orientalis], XVIII/5, Parigi 1957 (1^a edizione: Parigi 1924), 699-833 (prima parte del testo arabo con traduzione in francese), e [II] [Patrologia Orientalis], XXIII/3, Turnhout 1976 (1^a edizione: Parigi 1932), 345-520 (seconda parte del testo arabo con traduzione in francese), [III] ed. L. Cheikho, *Annales Yahia Ibn Saïd Antiochensis*, [Corpus scriptorum christianorum orientalium. Scriptores arabici]. Textus. Series tertia. Tomus VII, Beirut-Parigi, 1909 (tutto il testo arabo, senza traduzione, compresa la parte non inclusa nelle precedenti edizioni, corrispondente agli anni 1013-1034, da pag. 206 a pag. 283).

rono devastate e il vescovo nestoriano Yūsuf al-Šīzīrī assassinato. Appena fu informato degli incidenti il *wazīr* ʿĪsā bin Naštūrus – che era copto – si recò sul luogo e ordinò che si ponesse termine ai saccheggi e che si proteggessero gli amalfitani. Più tardi i caporioni furono puniti e fu restituito agli amalfitani tutto ciò che era stato loro sottratto.¹²

Agli incidenti del maggio del 996 al Cairo si riferisce anche un altro storico egiziano, al-Musabbihī (977-1030), la cui versione degli avvenimenti è pressoché identica a quella di al-Anṭākī, solo che al-Musabbihī pone al 16 maggio la data dei disordini e riduce il numero delle vittime amalfitane a centosette; inoltre ci dà una valutazione del valore complessivo dei beni sottratti ai mercanti amalfitani, valore che sarebbe ammontato a 90.000 dinār.¹³

L'importanza di questi brani di al-Anṭākī e di al-Musabbihī per la storia delle relazioni commerciali tra l'Italia e il Vicino Oriente islamico ben prima delle crociate e in particolar modo per la storia della presenza amalfitana nei territori dello Stato fatimide è stata per la prima volta portata alla luce e sottolineata da Claude Cahen più di cinquant'anni fa.¹⁴ A noi interessa però analizzare i termini utilizzati da questi due storici nel riferirsi agli amalfitani.

Confrontando i due storici, tra di loro contemporanei, emerge subito una differenza fondamentale: al-Musabbihī parlando dei mercanti vittime delle aggressioni li chiama semplicemente «romani» (*rūm*), invece al-Anṭākī usa il termine «romani amalfitani» (*al-rūm al-malāfiṭa* / الروم الملافة), il che indica che gli amalfitani, almeno per al-Anṭākī, si differenziavano da tutti gli altri «romani» e avevano una propria specificità. È questo un privilegio di cui godono ben pochi popoli europei nella storiografia araboislamica del periodo classico. Bisogna far notare che al-Anṭākī in tutta la sua opera usa il termine *rūm* per designare principalmente i bizantini e, in secondo luogo, i cristiani melchiti che vivevano in Egitto. Nel caso degli amalfitani del Cairo esso rientrano nella prima categoria in quanto sudditi dell'Impero bizantino, ma già dotati di una loro personalità specifica.¹⁵

Un altro popolo europeo noto ai musulmani con il loro nome specifico erano i veneziani (*banādiqa*, al sing. *bunduqī*, dal greco *βενετικός*). Il geografo siciliano al-Idrīsī (XII sec.) nella sua opera *Kitāb nuzhat al-muštāq fī ihtrāq al-āfāq* chiama il Mare Adriatico «Golfo dei veneziani» (*ḡūn al-banādiqa* - جون البنادقة).¹⁶ Al-Idrīsī attribuisce a tutta l'Italia nordorientale il termine di «paese dei veneziani» (*bilād al-*

¹² AL-ANṬĀKĪ, II, pp. 447-448.

¹³ AL-MUSABBIHĪ, in AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-Ḥiṭaṭ*, ed. Būlāq, I-II, Cairo 1853-1854, v. II, alle pp. 195-196. Su al-Musabbihī e su come parte della sua opera ci sia pervenuta tramite al-Maqrīzī cfr. A. FU'AD SAYYID, *Lumières nouvelles sur quelques sources de l'histoire fatimide en Égypte*, in «Annales Islamologiques» 13 (1977), pp. 1-41, alle pp. 9-14, 33-37, 39-41.

¹⁴ C. CAHEN, *Un texte peu connu relatif au commerce oriental d'Amalfi au X^e siècle*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 34 (1953-54), pp. 3-8.

¹⁵ Sull'uso del termine *rūm* fatto da al-Anṭākī cfr. F. MICHÉAU, *Les guerres arabo-byzantines vues par Yahyā d'Antioche, chronique arabe melkite du V^e/XI^e siècle*, in *EYΨYXIA, Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler* (Byzantina-Sorbonensia 16, v. II), Parigi 1998, pp. 541-555, alle pp. 545-546.

¹⁶ AL-IDRĪSĪ, *Kitāb nuzhat al-muštāq*, cit., p. 748.

banādiqiyīn/al-banādiqa - بلاد البنادقين/بلاد البنادقة¹⁷ o ,in alternativa, «regno dei veneziani» (*mamlakat al-banādiqiyīn* - مملكة لبنادقين).¹⁸ Già Ibn Ḥawqal (X secolo) aveva usato il termine di «Golfo dei veneziani» (*ġūn al-banādiqīn* - جون البنادقين) per designare il Mar Adriatico, ma le sue cognizioni sul territorio veneto e sulla città di Venezia si limitano a ciò.¹⁹

Di certo Venezia e Amalfi erano, almeno nominalmente, parte dell'Impero bizantino, quindi «romani», e anzi lo status di sudditi del *basileus* offriva loro notevoli vantaggi in campo commerciale in cambio del riconoscimento di un'alta sovranità bizantina che incideva poco o nulla nella politica estera di queste due città.

Più tardi, a questo ristretto gruppo di privilegiati si aggiunsero i genovesi. In un documento della cancelleria fatimide redatto durante il califfato di al-Āmir (1101-1130) è riportato l'arrivo in Egitto di alcuni mercanti «romani» (*rūm*) con un carico di legname. Di seguito, nello stesso documento, si specifica quali siano i nomi di questi mercanti: Grasso, figlio di Leone, amalfitano (*al-malfiṭānī* - الملفطاني) e Bono Saniūn (Sagnone?), genovese (*al-ġanwī* - الجنوي).²⁰

Genovesi e veneziani sono espressamente citati anche nel *Minhāġ* di al-Maḥzūmī, un trattato di contabilità e fiscalità commerciale scritto in Egitto nel XII secolo. Al-Maḥzūmī, parlando dei mercanti stranieri che visitavano l'Egitto, parla di *rūm*, mentre riporta alcuni nomi propri di mercanti veneziani e genovesi seguiti dal rispettivo aggettivo geografico. Notevole è invece l'assenza di qualsiasi riferimento al termine «franco» benché fossero già intercorse due crociate e la costituzione degli stati latini in Siria e Palestina.²¹ Non bisogna comunque dimenticare che l'opera di al-Maḥzūmī è comunque un testo tecnico, non incline alle appassionate narrazioni che caratterizzano gli storici del conflitto tra musulmani e franchi in Palestina e in altre regioni del Vicino Oriente islamico.

Per gli arabi dunque erano «romani» anche gli abitanti di quelle città o regioni d'Italia a cui veniva riconosciuta una certa personalità autonoma. Gli storici e i geografi arabi li qualificano tutti come *rūm* e questo non lo fanno solo loro, ma anche la burocrazia statale fatimide, come abbiamo visto.

Eppure, la loro crescente rilevanza nelle cose del mondo arabo-islamico era ormai tale da richiedere e generare l'uso di una terminologia specifica: da qui l'uso di epiteti etnico-geografici doppi e il crescente spazio dato nelle opere storiografiche e geografiche alle città italiane più attive nel commercio intermediterraneo. Ciò vale

¹⁷ *Ibid.*, p. 747.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ M. NALLINO, *Il mondo arabo e Venezia fino alle crociate*, in *La Venezia del Mille* (Storia della civiltà veneziana 10) Firenze 1965, pp. 161-181, alla p. 163. – E. ASHTOR, *Che cosa sapevano...*, cit., alla p. 469.

²⁰ S. STERN, *An Original Document from Fātimid Chancery concerning Italian Merchants*, in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida* (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente v. 2), Roma 1956, pp. 529-538, alle pp. 534-535 (testo arabo, p. 532).

²¹ C. CAHEN, *Douanes et commerce dans les ports méditerranéens de l'Egypte médiévale d'après le Minhādīj d'al-Maḥzūmī*, in «Journal of Economic and Social History of the Orient» 7 (1964), pp. 217-312, alle pp. 223-224.

non solo per gli autori di queste opere, e ovviamente per il pubblico cui erano dirette, ma anche per i servizi statali dei paesi che intrattenevano rapporti commerciali e politici con queste città.

Da romani a franchi

Tuttavia nelle opere più tarde di altri storici arabi, i quali scrissero durante il periodo delle crociate e dell'occupazione di parte della Siria e della Palestina da parte degli occidentali, gli abitanti delle stesse città italiane, a eccezione degli amalfitani, vengono definiti «franchi» (إفرنج - *ifranġ*) e non più «romani» (روم - *rūm*).

Ibn al-Aṭīr (1160-1233) raccontando la conquista di al-Mahdiyya da parte dei genovesi e dei pisani (1087) scrive: «i romani conquistarono la città di al-Zawīla, in Ifrīqiya, che è vicino ad al-Mahdiyya ... e con loro c'erano [nella spedizione] i pisani e i genovesi, che sono franchi». ²² È noto che l'operazione contro al-Mahdiyya, la capitale dello stato ziride d'Ifrīqiya, e contro il suo scalo portuale di al-Zawīla, fu effettuata dalle flotte alleate di Genova e di Pisa, con il limitato supporto, a titolo personale, del ricco mercante e armatore amalfitano Pantaleo. ²³ Perché dunque Ibn al-Aṭīr presenta la presa delle città come opera di alcuni, non meglio definiti, «romani», precisando poi che a questa operazione parteciparono *anche* i genovesi e i pisani, «che sono franchi» (وهما من الفرنج - *wa humā min al-faranġ*)?

Ibn al-Aṭīr scrisse la sua opera quando i genovesi e i pisani venivano percepiti e considerati dai musulmani come «franchi» e quindi probabilmente sentì la necessità di aggiungere questa precisazione riguardo all'appartenenza etnica dei suddetti genovesi e pisani, integrando così le informazioni sulla presa di al-Mahdiyya che aveva attinto da precedenti fonti storiche. ²⁴ Per lo storico di Mosul, così come per coloro che avrebbero letto la sua opera, i pisani e i genovesi non erano «romani», ma «franchi»; quindi, dato che al-Mahdiyya era stata conquistata dai «romani», come attestavano gli storici più antichi, ciò significava che i genovesi e i pisani menzionati nelle

²² IBN AL-AṬĪR, *al-Kāmil fī al-tā'rīḥ*, ed. Dār Sādir, I-XIII, Beirut 1979, v. X, p. 165:

« في هذه السنة فتح الروم مدينة زويلة من إفريقية وهي بقرب المهديّة وسبب ذلك أن الأمير تميم بن المعز بن باديس صاحبها أكثر غزو بلادهم في البحر فخرّبها وشتت أهلها، فاجتمعوا من كل جهة وانفقوا على إنشاء الشواني لغزو المهديّة ودخل معهم البيسانيون والجنوبيون وهما من الفرنج.»

²³ G. SCALIA, Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087, in *Studi di filologia romana in onore di Silvio Pellegrini*, Padova 1971, p. 602: «Et refulsit inter istos cum parte exercitus Pantaleo Malfitanus, inter Grecos hypatus.» Come si vede lo stesso testo latino (pisano) fa riferimento ai titoli onorifici che gli imperatori bizantini concedevano ai più illustri dei loro «sudditi» amalfitani. Sulla partecipazione di Pantaleo all'impresa di al-Mahdiyya cfr. H. E. J. COWDREY, *The Mahdia Campaign of 1087*, in «English Historical Review» 92/362 (Jan., 1977), pp. 1-29, alle pp. 15-16 e V. VON FALKENHAUSEN, *Il commercio di Amalfi con Bisanzio nel XII secolo*, in O. BANTI (a cura di), *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: il commercio con Costantinopoli e il Vicino Oriente nel XII secolo*, *Atti della giornata di studio: Pisa 27 maggio 1995*, Pisa 1998, pp. 19-38, alla p. 26.

²⁴ Sulle fonti di Ibn al-Aṭīr per la storia dell'Ifrīqiya e del Magrib cfr. C. CAHEN, *L'historiographie arabe: des origines au VII^e s. H.*, in «Arabica» 33 (1986), pp. 133-198, alle pp. 168-169, 184-185.

loro opere - e che «che sono franchi» – dovevano semplicemente aver partecipato in qualche modo alla presa della città; ecco perché essi, che come sappiamo furono i principali promotori ed esecutori dell'impresa, compaiono in Ibn al-Aṭīr come semplici partecipanti ad essa.

È interessante a questo punto vedere come la presa di al-Mahdiyya è riportata da altri storici arabi nelle loro opere.

Il marocchino Ibn 'Idārī, che visse tra la seconda metà del XIII e i primi decenni del XIV secolo, dedica un paragrafo della sua opera *al-Bayān al-muġrib fī aḥbār al-Andalus wa 'l-Maġrib* alla conquista di al-Mahdiyya. Il paragrafo in questione porta il seguente titolo: *Menzione dell'entrata dei cristiani nella città di al-Mahdiyya*.²⁵ Nel testo che segue però questi «cristiani» vengono definiti *rūm*.²⁶ Quindi per Ibn al-'Idārī al-Mahdiyya fu presa dai *rūm*; nessun cenno a «franchi» o ad altri partecipanti all'aggressione.

Il suo contemporaneo al-Tiġānī (nato tra il 1272 e il 1276), tunisino, usa più o meno le stesse parole per descrivere i fatti di al-Mahdiyya. All'anno 480 dell'egira (1087-1088), descrive lo sbarco dei «cristiani di Pisa e di Genova» (*nuzūl ahl bīs wa ġanwa min al-naṣāra* / نزول أهل بيس وجنوة من النصارى) ad al-Mahdiyya e al-Zawīla e la presa di queste due città. Poco dopo, nello stesso brano, i pisani e i genovesi vengono chiamati *rūm* e poi di nuovo «cristiani». Anche qui nessun riferimento ai «franchi».²⁷

L'egiziano al-Nuwayrī (1279-1333), anch' egli contemporaneo di Ibn 'Idārī, scrive che la presa di al-Zawīla e l'assedio di al-Mahdiyya furono portati a termine dai *rūm*, «con l'aiuto dei franchi» (*wa 'a'ānahum al-faranġ* / وأعانهم الفرنج).²⁸ Al-Nuwayrī dunque, come Ibn al-Aṭīr, fa partecipare anche dei «franchi» a questa operazione militare dei «romani», ma senza chiarirci chi fossero questi «franchi».

Sembra dunque che esistano due tradizioni sulla conquista di al-Mahdiyya del 1087: la prima, che è anche la più antica e più vicina cronologicamente ai fatti, attribuisce l'attacco solo ed esclusivamente ai *rūm*. È la versione che seguono gli autori di area andalusa-maghebina. La seconda invece sostiene che all'azione parteciparono anche dei «franchi». La variazione, a mio parere, è da attribuirsi a Ibn al-Aṭīr, e viene successivamente accolta da altri autori dell'area siro-egiziana, come si vede nel caso di al-Nuwayrī.

Quello comunque che preme sottolineare è che per certi autori arabi i genovesi e i pisani erano ormai da considerarsi «franchi».

Si deve inoltre notare che non è la prima volta che i genovesi sono percepiti e definiti da Ibn al-Aṭīr come «franchi». Nel riportare gli avvenimenti dell'anno 323

²⁵ IBN 'IDĀRĪ, *al-Bayān al-muġrib fī aḥbār al-andalus wa al-maġrib*, I-II, ed. G. Colin-E. Lévi Provençal, Leiden 1948, v. I, p. 301: «دخول النصارى مدينة المهديّة».

²⁶ *Ibid.*

²⁷ AL-TIĠĀNĪ, *al-Riḥla*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. II (testo in arabo), Lipsia 1857, pp. 62, 63.

²⁸ AL-NUWAYRĪ, *Nihāya al-arab fī funūn al-adab*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. II, Lipsia 1857 (testo in arabo), p. 454:

« قال: وفي سنة إحدى وثمانين وأربعمائة، اجتمع الروم في أربعمائة قطعة وأعانهم الفرنج. واتوا كلهم إلى جزيرة قسرة و أحرابوا ونهبوا وأحرقوا. وملكوا مدينة زويلة وهي بقرب المهديّة ».

dell'egira (935-935) lo stesso scrive che: «il califfo al-Qā'im, [bi-Amr Allāh] lo scii-ta, mandò dall'Africa un esercito, per mare, dalle parti dei franchi. Questo esercito conquistò Genova e in seguito si diresse in Sardegna, attaccandone gli abitanti»,²⁹ mentre parlando della presa e del saccheggio di Genova da parte di una flotta fatimide nell'anno dell'egira 322 (933-934) scrive: «e inviò anche [il califfo fatimide al-Qā'im bi-Amr Allāh] per mare nel paese dei rūm un esercito, al capo del quale aveva posto un uomo di nome Ya'qūb bin Ishāq; e questo esercito fece prigionieri e raccolse bottino nella zona di Genova».³⁰ Lo stesso avvenimento viene riportato, più o meno con le stesse parole, anche dallo storico maghrebino Ibn 'Idārī: «e inviò [al-Qā'im] Ya'qūb ibn Ishāq con una flotta nel paese dei rūm ed egli prese Genova».³¹ Come si vede, in questi due ultimi casi Genova viene posta nel «paese dei romani» (*fī balad al-rūm*).

Perché mai dunque Ibn al-Aṭīr, parlando dell'attacco contro Genova dell'anno dell'egira 322 (933-934), colloca la città nel «paese dei romani», mentre nel riportare la sua conquista l'anno successivo, la pone nel «paese (lett.: «dalle parti») dei franchi»? A mio parere va esclusa la possibilità che egli si sia confuso e abbia riportato lo stesso avvenimento in due maniere e con due datazioni diverse.³² È più probabile che anche in questo caso Ibn al-Aṭīr abbia sentito la necessità di spiegare ai suoi lettori che stava parlando dei ben noti «franchi di Genova», cosa che l'ha portato a fare delle aggiunte al racconto originale presente nelle sue fonti dove i genovesi erano definiti *rūm*, con tutte le conseguenze che abbiamo già fatto notare. Si potrebbe dunque parlare di un tentativo da parte di Ibn al-Aṭīr di adattare la tradizionale terminologia usata per i genovesi, e per gli abitanti di altre città italiane, nella storiografia e nella geografia araboislamica alla nuova realtà creatasi nel Vicino Oriente dopo la prima crociata.

Abū Šāma (1202-1268) che scrisse alcuni decenni dopo Ibn al-Aṭīr è ancora più chiaro. Egli comprende i veneziani (*al-banādiqa* - البنادقة), i genovesi (*al-ḡanwiyya* - الجنوية) e i pisani (*al-bāšana* - الباشنة) nel novero dei «franchi» che assalivano le regioni dell'Islam al tempo delle crociate.³³ Così egli scrive:

²⁹ IBN AL-AṬĪR, v. VIII, p. 310:

« في هذه السنة سير القائم العلوي جيشا من إفريقية في البحر إلى ناحية افرنج، ففتحوا مدينة جنوة ومروا بسرانية فأوقعوا بأهلها. »

³⁰ *Ibid.*, p. 285:

« وسير أيضا جيشا في البحر وقدم عليهم رجلا اسمه يعقوب بن اسحاق إلى بلد الروم، فسبى، وغنم في بلد جنوة. »

³¹ IBN 'IDARĪ, v. I, p. 209: « وأخرج يعقوب بن إسحاق في الأسطول إلى بلد الروم؛ فافتتح جنوة. »

³² La maggior parte degli storici moderni concorda nel sostenere che Genova subì effettivamente due attacchi diversi in date diverse. C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo*, Livorno 1899, p. 61. – R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, p. 12. – V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, I-II, Genova 1955, p. 7. – G. BENVENUTI, *Storia della Repubblica di Genova*, Milano 1977, p. 22. Fa eccezione T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968., pp. 160-161, che sulla base di fonti latine ritiene che gli arabi attaccarono Genova solo una volta, nel 935.

³³ ABŪ ŠĀMA, *Kitāb ar-rawḍatayn fī aḥbār al-dawlatayn*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I, Lipsia 1857 (testo in arabo), pp. 336-337. L'autore usa il termine «franchi» nella forma

... e fra questi eserciti [dei franchi] ci sono i veneziani, i pisani e i genovesi. Tutti loro a volte arrivavano come invasori e nessuno poteva resistere all'impeto della loro violenza e mai si estingueva la scintilla del loro odio.³⁴

Certo Abū Šāma, nello stesso brano, ci dice che i rapporti con i veneziani, con i pisani e con i genovesi dopo un periodo di violenti scontri (presumibilmente le spedizioni contro al-Mahdiya e contro altre città dell'Africa settentrionale e la partecipazione alla prima crociata)³⁵ erano ora amichevoli e improntati a mutuo rispetto, anzi sembra che i musulmani sapessero sfruttare a proprio vantaggio il commercio con questi «franchi», nel quadro generale della guerra con gli altri «franchi» che occupavano la Palestina e altre regioni islamiche.³⁶

Ecco dunque tutti questi italiani qualificati con l'epiteto di «franchi». Tale slittamento nell'*onomatodosia* usata dagli arabi nei loro confronti può sembrare comprensibile e il termine di «franchi» addirittura più corretto rispetto a quello di «romani» per quanto riguarda i genovesi e i pisani. Le loro città erano state sottoposte al dominio longobardo e poi a quello franco ed erano uscite da un pezzo dalla sfera d'influenza politica bizantina. È da notare però che sia Ibn al-Aṭīr sia Abū Šāma, entrambi nati e cresciuti nel Mašriq, chiamano «franchi» i pisani e i genovesi, non perché abbiano cognizioni più approfondite e solide sulla storia politica e sui costumi di queste due città, ma unicamente perché assimilano i genovesi e i pisani ai «franchi» che avevano invaso la Siria e la Palestina. Quindi i genovesi e i pisani devono la loro nuova qualifica di «franchi» al fatto di aver partecipato, e in maniera significativa, alle crociate e alla susseguente occupazione di alcune regioni del Vicino Oriente islamico. Il loro comportamento ad al-Mahdiya era, agli occhi di Ibn al-Aṭīr, un comportamento tipicamente «franco», simile ed equiparabile ai fatti dolorosi della Siria e della Palestina; non si trattava più di «romani» che difendevano le regioni del loro antico impero dalle armate vittoriose dell'Islam, ma di «franchi» aggressivi e violenti che si intromettevano, ospiti invadenti e indesiderati, nella lunga storia dei rapporti

al-faraṅġ, alternandolo, all'interno dello stesso capitolo, con quello di «miscredenti» (*al-kuffār*) e di «miscredenza» (*al-kufr*).

³⁴ ABŪ ŠĀMA, p. 337:

« ومن هؤلاء الجيوش البنادقة والباشنة، والجنوية كل هؤلاء تارة يكونون غزاة لاتطاق ضراوة ضرهم، ولا تطفأ شرارة شهرهم.»

³⁵ Abū Šāma comprende nel novero di questi «franchi» assalitori anche i veneziani che, a onor del vero, a partire dalla seconda metà del IX secolo avevano sempre cercato di evitare qualunque scontro armato con i musulmani, se si eccettua la tardiva e non entusiastica partecipazione alle operazioni dei crociati contro alcune città costiere della Siria e della Palestina nel 1100. Sulla partecipazione veneziana alla prima crociata cfr. R. CESSI, *Venezia ducale*, II, 1 *Commune Venetiarum*, Venezia 1965, p. 200 ss. – S. RUNCIMAN, *L'intervento di Venezia dalla prima alla terza crociata*, in S. BORSARI (a cura di) *Venezia dalla prima Crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1965, pp. 1-22.

³⁶ ABŪ ŠĀMA, p. 337:

« وتارة يكونون سفارا يحتكمون على الاسلام في الاموال المجلوبة، وتقصر عنهم يد الاحكام المرهوبة، ومامنهم إلا من هو الآن يجلب إلى بلدنا آلة قتاله وجهاده، ويتقرب إلينا بأهداء طرائف أعماله وتلاده؛ وكلهم قد قررت معهم المواصلة، وانتظمت معهم المسالمة، على ما نريد ويكرهون، وعلى ما نؤثر وهم لا يؤثرون.»

tra musulmani e *rūm* nel mondo Mediterraneo, nel *baḥr al-rūm* per l'appunto, portandovi elementi di aggressività e di violenza ignoti ai due vecchi protagonisti, tra cui non mancavano le dimostrazioni di reciproco rispetto, pur nel quadro di rapporti complessi e spesso conflittuali.³⁷

Stupisce inoltre che anche i veneziani, conosciuti da più tempo dagli arabi e che inoltre, storicamente e giuridicamente, potrebbero a buon diritto essere chiamati «romani», vengano anch'essi definiti «franchi». In questo caso è ancora più evidente che il processo di assimilazione degli abitanti di queste città italiane alla categoria generale e generica dei «franchi» è dovuto esclusivamente a motivi politici: Abū Sāma ci parla degli eserciti dell'Occidente che aggredivano l'Islām, non c' erano forse tra loro anche i ben noti *banādiqa*? Anch'essi erano ormai da considerare «franchi» e tali rimasero per gli arabi anche nei secoli successivi.³⁸

Non è casuale, d'altronde, che gli amalfitani, che pur mantenendo vivaci rapporti commerciali con il Vicino Oriente non presero parte ad alcuna operazione militare a fianco dei crociati, non vengono menzionati nel novero dei «franchi» aggressori.³⁹

L'assimilazione degli abitanti di alcune città italiane, precedentemente chiamati «romani», ai «franchi» non viene però applicata dagli storici e dai geografi arabi nel loro complesso. Tale fenomeno sembra interessare esclusivamente gli scrittori del Mašriq. Come abbiamo visto infatti, autori maghebinici che scrissero le loro opere nel periodo delle crociate e anche nei secoli successivi continuano a definire questi italiani, compresi i genovesi e i pisani, come «romani».

Dunque, agli occhi di alcuni storici e geografi arabi gli abitanti delle città italiane che intrattenevano rapporti di varia natura con il mondo musulmano si erano andati trasformando da «romani» in «franchi», mentre al contempo avevano iniziato a distinguersi nella produzione letteraria araba (storiografia e geografia) dalla massa informe e confusa dei «romani» e dei «franchi», acquisendo una personalità autonoma.

³⁷ Invano d'altronde lo studioso cercherebbe nelle fonti storiche arabe delle espressioni del tipo «che Dio li maledica» (*la 'anahum Allāh*) applicate ai bizantini, espressioni che invece seguono spesso il nome «franchi» nelle opere di molti storici arabi del periodo delle crociate.

³⁸ Ancora nel XVI secolo il cronista egiziano Ibn Iyās parlando dei veneziani li definisce: *al-faranġ al-banādiqa* (الفرنج البنادقة). IBN IYĀS, *Badā'i' al-zuhūr fī waqā'i' al-duhūr*, ed. Muḥammad Muṣṭafā, I-V, Cairo-Wiesbaden 1960-1974², v. IV, p. 259 (Ṣafar 918).

³⁹ Sul commercio amalfitano nel Vicino Oriente prima e durante il periodo delle crociate cfr. A. CITARELLA, *The Relations of Amalfi with the Arab World before the Crusades*, in «Speculum» 42² (1967), pp. 299-312. – ID., *Patterns in Medieval Trade: The Commerce of Amalfi Before the Crusades*, in «Journal of Economic History» 28 (1968), pp. 531-555. – V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 321-377, alla p. 367. – ID., *Il commercio di Amalfi...*, cit., pp. 36-37, dove tra l'altro vengono ribaditi i buoni rapporti tra Amalfi e il mondo islamico. – G. IMPERATO, *Amalfi e il suo commercio*, Salerno 1980, pp. 122-124. Il fatto che gli amalfitani erano diventati sudditi normanni intaccò notevolmente la loro posizione nei mercati bizantini, ma non sembra avere avuto serie ripercussioni su quelli del Vicino Oriente e dell'Africa settentrionale. Su questo punto cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Il commercio di Amalfi...*, cit., pp. 26 ss.

ma e ricevendone come conseguenza dei nomi e dei termini specifici in arabo. Nella letteratura storica e geografica araba (così come in quella bizantina) compaiono sempre più spesso i nomi di queste città e i nomi dei loro abitanti. Amalfi, Venezia, Genova e Pisa agivano da tempo nel Mediterraneo come entità politiche autonome, e non più come sudditi del *basileus* o di qualche sovrano dei «franchi». La politica di queste città e il loro agire erano determinati da precisi e concreti interessi economici e non da ideologie universali, zelo religioso o nostalgie imperiali; ecco perché seppero porsi in relazione con il mondo islamico in maniera differente dagli altri europei occidentali e dai bizantini, instaurando con gli abitanti dell'altra sponda del Mediterraneo rapporti specifici, nuovi, e, si potrebbe anche osare di dire, privilegiati.

I veneziani, così come gli amalfitani, agivano ormai da se stessi e per se stessi, agivano cioè da veneziani e da amalfitani; lo stesso facevano i genovesi e i pisani, ma a causa del loro coinvolgimento nelle crociate e nell'aggressione paneuropea contro l'Islam, erano ormai tutti considerati alla stregua degli altri «franchi» e quindi compresi in tale categoria generale. Tuttavia, anche nella loro nuova veste di «franchi» conservavano presso gli arabi una loro specificità.

Conclusioni

In conclusione possiamo osservare nelle fonti prese in considerazione lo strano viaggio nella terminologia araba degli italiani, ma, ripeto, è più corretto limitarci a *certi italiani* (veneziani, pisani, genovesi e amalfitani).

A un certo punto il nome di alcune città italiane così come il relativo epiteto geografico, entra nella storiografia e nella geografia in lingua araba. Come abbiamo visto l'uso di questi nuovi termini risulta anche in documenti ufficiali dello stato fatimide. Non si tratta semplicemente di una nuova e più minuziosa terminologia geografica e topografica. Queste città italiane e i loro abitanti sono percepiti e descritti come soggetti politici attivi di un mondo, quello mediterraneo, in evoluzione. Non solo nomi di città all'interno di opere geografiche o di racconti di viaggi, ma ben precise entità statuali, con connesse attività politiche, militari e commerciali; nuove potenze mediterranee, nuovi protagonisti della vita politica ed economica della regione che meritano una più accurata e attenta analisi delle loro strutture e della loro organizzazione e non più semplici tappe di un percorso, più o meno avventuroso, nelle remote e nebbiose terre dei «franchi».

Per un insieme di motivi legati alla loro intraprendenza commerciale, ma anche militare, nel Mar Mediterraneo, i veneziani, i genovesi, i pisani e gli amalfitani emergono a un certo punto dal complesso dei *rūm*, differenziandosene. Più tardi cessano addirittura di essere considerati «romani» e si ritrovano a essere compresi nella grande categoria dei «franchi» dagli autori arabi del *Mašriq*. Ho cercato di dimostrare come tale mutamento sia dovuto principalmente alle mutate condizioni politiche nel Vicino Oriente, dove irrompono gli invasori «franchi»; a tale aggressione parteciparono anche i genovesi, i pisani e, ultimi e di mala voglia, i veneziani che perciò ven-

nero assimilati dagli arabi agli aggressori euroccidentali. Da qui il loro decadere, agli occhi degli arabi, dalla condizione di «romani» a quella di «franchi».

Anche così però, queste città italiane e i loro abitanti mantennero la propria personalità che addirittura risultò ancor più fortemente e nettamente differenziata da quella di altri popoli europei.

Gli autori dell'Occidente arabo-islamico, regione meno esposta al *furor franco-rum*, continuarono invece ad annoverarli tra i «romani», seguendo la ben consolidata tradizione andaluso-maghrebina che comprendeva tra i *rūm* tutti gli abitanti dell'Europa meridionale, o meglio mediterranea, dall'Anatolia ai Pirenei.

Bibliografia

Fonti storiche

ABŪ ŠĀMA = Abū Šāma al-Maḡdisī, *Kitāb ar-rawḍatayn fī aḥbār al-dawlatayn*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I (testo in arabo), Lipsia 1857.

AL-ANṬĀKĪ = Yaḥyā al-Anṭākī, *Tā'rīḥ*, [I] ed. I. Kratchovsky-A. Vasiliev, *Histoire de Yahya-Ibn Sa'īd d'Antioche*, [Patrologia Orientalis], XVIII/5, Parigi 1957 (1^a edizione: Parigi 1924), 699-833 (prima parte del testo arabo con traduzione in francese), e [II] [Patrologia Orientalis], XXIII/3, Turnhout 1976 (1^a edizione: Parigi 1932), 345-520 (seconda parte del testo arabo con traduzione in francese), [III] ed. L. Cheikho, *Annales Yahia Ibn Saïd Antiochensis*, [Corpus scriptorum christianorum orientalium. Scriptores arabici]. Textus. Series tertia. Tomus VII, Beirut-Parigi, 1909 (tutto il testo arabo, senza traduzione, compresa la parte non inclusa nelle precedenti edizioni, corrispondente agli anni 1013-1034, da pag. 206 a pag. 283).

IBN AL-AṬĪR = Ibn al-Aṭīr, *al-Kāmil fī al-tā'rīḥ*, ed. Dār Šādir, I-XIII, Beirut 1979.

IBN ḤAWQAL = Ibn Ḥawqal, *Kitāb al-masālik wa 'l-mamālik*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I (testo in arabo), Lipsia 1857.

AL-ḤIMYĀRĪ (DE SIMONE) = A. De Simone (versione dall'arabo e note di), *La descrizione d'Italia nel Rawḍ al-Mi'tār di al-Ḥimyārī*, Mazara del Vallo 1984.

IBN 'IDĀRĪ = Ibn 'Idārī al-Marrākuṣī, *al-Bayān al-muḡrib fī aḥbār al-andalus wa al-maḡrib*, I-II, ed. G. Colin-E. Lévi Provençal, Leiden 1948.

IBN IYĀS = Ibn Iyās, *Badā'i' al-zuhūr fī waqā'i' al-duḥūr*, ed. Muḥammad Muṣṭfā (2^a edizione), I-V, Cairo-Wiesbaden 1960-1974.

AL-IDRĪSĪ = Al-Idrīsī, *Kitāb nuzhat al-muṣṭaq fī iḥtrāq al-āfāq (Opus Geographicum)* ed. E. Cerulli-F. Gabrielli-G. Della Vida-L. Petech-G. Tucci, Napoli-Roma 1975.

AL-MAQRĪZĪ = al-Maqrizī, *Kitāb al-ḥiṭaṭ*, ed. Būlāq, I-II, Cairo 1853-1854.

AL-MAS'ŪDĪ = al-Mas'ūdī, *Murūḡ al-dahab wa ma'ādin al-ḡawāhir*, ed. Muḥammad Muhī ad-Dīn 'Abd al-Ḥamīd, I-IV, Cairo 1948.

AL-NUWAYRĪ = al-Nuwayrī, *Nihāya al-arab fī funūn al-adab*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. II (testo in arabo), Lipsia 1857.

AL-TIĠĀNĪ = al-Tiġānī, *al-Riḥla*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. II (testo in arabo), Lipsia 1857.

Studi moderni

E. ASHTOR, *Che cosa sapevano i geografi arabi dell'Europa occidentale?*, in «Rivista Storica Italiana» 81/3 (1969), pp. 453-479.

E. ASHTOR, *La geografia dell'Europa nelle opere di Persiani e Arabi nell'undicesimo secolo*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, in «Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo» 29 (1983), Spoleto, pp. 647-699.

G. BENVENUTI, *Storia della Repubblica di Genova*, Milano 1977.

C. CAHEN, *Un texte peu connu relatif au commerce oriental d'Amalfi au X^e siècle*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 34 (1953-54), pp. 3-8.

C. CAHEN, *Douanes et commerce dans les ports méditerranéens de l'Égypte médiévale d'après le Minhādġ d'al-Makhzūmī*, in «Journal of Economic and Social History of the Orient» 7 (1964), pp. 217-312.

C. CAHEN, *L'historiographie arabe: des origines au VII^e s. H.*, in «Arabica» 33 (1986), pp. 133-198.

R. CESSI, *Venezia ducale, II, 1 Commune Venetiarum*, Venezia 1965.

A. CITARELLA, *The Relations of Amalfi with the Arab World before the Crusades*, in «Speculum» 42² (1967), pp. 299-312.

A. CITARELLA, *Patterns in Medieval Trade: The Commerce of Amalfi Before the Crusades*, in «Journal of Economic History» 28 (1968), pp. 531-555.

F. CLEMENT, *La perception de l'Europe Franque chez Bakri (XI^e siècle)*, in «Le Moyen Âge» 93/1 (1987), pp. 5-16.

H. E. J. COWDREY, *The Mahdia Campaign of 1087*, in «English Historical Review» 92/362 (Jan., 1977), pp. 1-29.

A. FU'AD SAYYID, *Lumières nouvelles sur quelques sources de l'histoire fatimide en Égypte*, in «Annales Islamologiques» 13 (1977), pp. 1-41.

G. IMPERATO, *Amalfi e il suo commercio*, Salerno 1980.

B. LEWIS, *The Muslim Discovery of Europe*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 20 (1957), pp. 409-416.

R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938.

R. S. LOPEZ-I. RAYMOND, *Medieval Trade in the Mediterranean World*, Londra 1955.

C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo*, Livorno 1899.

M. MARÍN, «Rūm» in the Works of Three Spanish Muslim Geographers, in «Graeco-Arabica» 3 (1984), pp. 109-117.

F. MICHEAU, *Les guerres arabo-byzantines vues par Yahyā d'Antioche, chroniqueur arabe melkite du V^e/XI^e siècle*, in *EYΨYXIA, Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler* (Byzantina-Sorbonensia 16, v. II), Parigi 1998, pp. 541-555.

A. MIQUEL, *L'Europe occidentale dans la relation arabe d'Ibrāhīm b. Ya'qūb (X^e s.)*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations XXI* (1966), pp. 1048-1064.

M. NALLINO, *Il mondo arabo e Venezia fino alle crociate*, in *La Venezia del Mille* (Storia della civiltà veneziana 10), Firenze 1965, pp. 161-181.

T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968.

S. RUNCIMAN, *L'intervento di Venezia dalla prima alla terza crociata*, in S. BORSARI (a cura di), *Venezia dalla prima Crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1965, pp. 1-22.

G. SCALIA, *Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di Silvio Pellegrini*, Padova 1971.

N. SERIKOFF, *Rūmī and Yūnānī. Towards the Understanding of the Greek Language in the Medieval Muslim World*, in K. Ciggaar-H. G. B. Teule-A. Davids, *East and West in the Crusader States: Contexts, Contacts, Confrontations, I. Acts of the Congress Held at Hernen Castle in May 1993*, Leuven 1996, pp. 169-194.

A. M. H. SHBOUL, *Al-Mas'ūdī and his World. A Muslim Humanist and his Interest in non-Muslims*, Londra 1979.

S. STERN, *An Original Document from Fātimid Chancery concerning Italian Merchants*, in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida* (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente v. 2), Roma 1956, pp. 529-538.

V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, I-II, Genova 1955.

V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 321-377.

V. VON FALKENHAUSEN, *Il commercio di Amalfi con Bisanzio nel XII secolo*, in O. BANTI (a cura di), *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: il commercio con Costantinopoli e il Vicino Oriente nel XII secolo, Atti della giornata di studio: Pisa 27 maggio 1995*, Pisa 1998, pp. 19-38.